

SENZA FRETTA

Di Maria Lucia Ferlisi

Tutto è perfetto.

Ha scelto Venezia, la città degli innamorati, per festeggiare il nostro primo anniversario.

L'albergo si trova in pieno centro, in stile cinquecentesco, affacciato sulla laguna, immerso nella leggera e ovattata foschia, quasi a nascondere il nostro incontro clandestino.

La camera ha le pareti ricoperte di tessuto dal color rosa antico, ornata da specchi dorati, mentre il letto ha la testiera orlata da intarsi in oro e delicati intrecci di fiori. Sembra di essere proiettati all'indietro nel tempo. Tu il mio cavaliere, moderno Casanova, ed io affascinante ed enigmatica dama. Se non fosse stato per la vasca idromassaggio nel bagno, avrei potuto credere di essere davvero nel seicento. L'insistente suoneria del cellulare mi riporta alla realtà interrompendo il mio sogno di cavalieri e dame.

Ore 09.00: "Pronto amore, un piccolo contrattempo, non preoccuparti, arrivo, aspettami".

E' lui, con la sua calda e roca voce.

"Certo amore, sono qui, ti aspetto e fremo dal desiderio di avvolgermi tra le tue braccia", rispondo.

Ripongo il cellulare sul comodino, stizzita, nonostante il tono mieloso camuffato al telefono.

Ennesimo contrattempo...dovrei esserci abituata, d'altronde è una storia tra amanti.

Prevedibile, non devo arrabbiarmi.

Decido di consumare la colazione servita in camera, prima che si raffreddi.

E adesso?

Che noia dover aspettare.

Leggo distrattamente il libro fornito dall'albergo. Le parole scivolano, i pensieri prendono il sopravvento. Ci siamo conosciuti un anno fa ad un convegno, le solite domande, e, al termine della relazione, durante il brunch, si è avvicinato, abbiamo parlato ed è seguito un veloce scambio di numeri di cellulare. Aveva fretta, doveva rientrare per una lezione all'università, e poi a casa dalla sua famiglia.

"Peccato, avrei cenato volentieri con te, sei una donna affascinante", mi aveva detto, baciando, elegantemente, la mano.

"Un po' fuori moda", avevo pensato.

Era cominciata così la nostra storia: di fretta.

Telefonate di nascosto, lunghe mail, incontri furtivi, rapidi, veloci, tra un convegno e l'altro.

Ero sempre io che lo raggiungevo nei luoghi dove lui teneva le conferenze.

Lui aveva sempre poco tempo.

Sveltine consumate in ascensore, nel bagno o in auto.

“Mi ama? Non lo so”, non me lo sono mai chiesta.

Forse per paura di sapere già la risposta.

Ore 11.00, altro sms: “Amore aspettami il contrattempo è più lungo del previsto”.

Immaginavo...

Forse mi ama, ma ha troppi impegni, lavoro, università, convegni, politica, famiglia ed amante....

Mi ero innamorata di lui al primo sguardo, non era particolarmente bello, ma il suo fascino e il modo di fare sfuggente e sicuro di se, avevano acceso il mio cuore, ormai spento, con un matrimonio che si trascinava nell'abitudine.

Oggi, mi ha promesso una giornata indimenticabile, tutta per noi, da trascorrere insieme dal mattino fino a sera!

Una giornata senza fretta, avremmo fatto l'amore in un letto, avvolti da lenzuola di seta. Lo avrei accarezzato con dolcezza, stretto a me, e per un giorno avrei immaginato di non essere la sua amante, ma il suo unico amore.

Intanto metà mattina è svanita nel vortice dei suoi impegni.

Ore 12.30 ancora uno sms: “Pranza da sola, arrivo nel pomeriggio”.

“Mangiare da sola a Venezia?” “Che tristezza, nella città degli innamorati...No, mai e poi mai, meglio digiunare”.

Penso.

Piuttosto mi preparo un bagno con l'idromassaggio, sicuramente le bollicine allevieranno la mia crescente delusione.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Osservo compiaciuta la mia immagine riflessa allo specchio, mentre comincio a spogliarmi indosso un tubino verde che lascia intravedere le curve morbide, burrose. Ho raccolto i capelli lunghi, color rosso tiziano, mettendo ancora più in risalto il collo lungo. So di essere bella. Sono consapevole di attirare gli sguardi degli uomini che scivolavano sul mio corpo, maliziosi e peccaminosi.

Per l'occasione ho indossato un completo intimo sexy, nero di pizzo...lo voglio far morire di desiderio.

Mentre sono immersa nella vasca da bagno coperta dalle bollicine, osservo i due quadri appesi alla parete sopra il letto.

Un uomo ed una donna, guardo la dama e mi chiedo se anche lei passava ore ed ore ad attendere il suo cavaliere, ma non risponde, mi fissa muta, l'immagine statica sembra che emetta un sorriso ironico, si prende gioco di me, ha ragione, solo una stupida come me aspetterebbe ore ed ore.

Passare una giornata all'interno di una stanza ad aspettare è snervante ed umiliante. Doveva essere già qui.

Ma non arriva.

Mi guardo allo specchio, lacrime leggere scivolano lentamente.

Sono stanca di aspettare.

Un anno d'attesa, ed anche oggi è in ritardo.

L'orologio scandisce le quindici, guardo il cellulare un altro messaggio: "Sono a Venezia, mezz'ora e ti raggiungo in albergo."

Devo attendere.

Ancora.

Ore 15.20, sms, questa volta è di mio marito: "Ti aspetto per cena???"

Freddo, telegrafico, come sempre.

"Basta." Dico a me stessa

"No, non sono stupida". Ripeto con inspiegabile forza, con il viso rivolto verso il quadro.

Cara la mia dama adesso smetterai di fissarmi con questo sguardo tra l'ironico e il pietoso.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Afferro il cellulare e lo butto nella iacuzzi, lo osservo scivolare nelle bollicine.

Sorrido.

Raccolgo la borsetta e il cappotto, scendo nell' hall, pago il conto e mi avvio verso la stazione.

Mi giro ancora una volta a guardare la facciata dell'albergo.

L'aria fredda sferza il viso, regalandomi una ventata nuova d'energia.

Sono tranquilla, serena.

Posso ricominciare.

Da sola.